

Cesare Buonafede ci dice anche di più, ci dice che Oppi fu uno dei sei che entrarono in casa del marchese Guido Luigi Pepoli; e se noi badiamo ai connotati che il marchese Guido Luigi diede di uno dei suoi grassatori, del più alto di coloro che entrarono nella sua casa, noi troviamo descritto l'Innocente Oppi; noi quindi abbiamo contro di lui prove più che esuberanti della sua reità. Vi sarebbero ancora quegli altri argomenti tratti e dalla sua fuga, e dal modo in cui venne arrestato, e da che avendo gli una delle guardie fatto dire dal Bianconi che si costituisse, che sarebbe stata cosa di pochi giorni, al momento del suo arresto operatosi immediatamente dopo la grassazione alla ferrovia, pochi giorni dopo la grassazione a Pepoli, egli disse alle guardie che lo arrestavano, vedrete ora se sarà cosa di due o tre giorni come dicevate. Coscienza in lui di aver meritata una ben più lunga carcerazione.

Pier Antonio Bragaglia. — Contro costui si hanno le sue stesse confessioni a Campesi, si ha inoltre che egli è indivisibile compagno dei Ceneri ch'egli coi Ceneri fu in Oriente, che con essi ha comune la vita e le opere. Appena commessa la grassazione a danno del marchese Guido Luigi Pepoli, Pier Antonio Bragaglia si presentò per ottenere un foglio di via per Ferrara, foglio di via ch'egli dice avere ottenuto; e sarà; ma di quel foglio non si servi in alcuna guisa, fatto questo che rivela come il Bragaglia si presentasse alla polizia colla scusa di chiedere un foglio di via, non perchè egli ne avesse bisogno, oh! egli è uomo da recarsi a Ferrara ed altrove senza foglio di via, ma egli appunto si presentò alla polizia per ispirare se contro di lui o contro dei suoi compagni si fossero elevati dei sospetti. Esso pure tentò la prova dell'alibi: una sua ganza si provò a dimostrare che in quella sera in cui avvenne la grassazione a danno del marchese Pepoli il Bragaglia si trovava presso di lei, indicò anzi altre persone le quali dovevano sostenere la deposizione di questa sua ganza o amante, se si vuole. Ma le asserzioni di quella donna non poterono in alcuna guisa essere sostenute, anzi furono poste in grave sospetto, inquantochè la Ciccotti Annunziata, interrogata in proposito, lasciò intravedere come appunto la ganza del Pier Antonio Bragaglia avesse tentato di subornarla, avesse tentato d'indurla a dire come in quella sera il Pietro Antonio Bragaglia fosse stato da lei. E questa testimone che tentò provare l'alibi del Pietro Antonio Bragaglia, è quella stessa che lo sussidiò in carcere: e non crediamo che essa ciò faccia con denaro proprio, noi crediamo che lo sussidiò con quei denari che il Pietro Antonio Bragaglia ha depositati presso di lei, come è costume di tutti i grassatori bolognesi che tengono i denari depositati presso le loro drude, presso le loro donne.

E se occorrerà provare che Pier Antonio Bragaglia fu se dotto con denaro presentato all'amministrazione delle carceri da Adelaide Pozzi, questo sarà provato con documenti irrefragabili.

Gaetano Bertocchi. — Parimenti contro costui abbiamo le dichiarazioni da lui fatte a Campesi, dichiarazioni che sono avvalorate per ciò che lo riflettono dalle deposizioni di Paolo Rondelli, le quali sebbene ritrattate, non cessano di aver un valore per l'accusa, avuto riguardo alla condizione del Rondelli stesso nel tempo in cui le faceva e nel tempo in cui pretendeva di smentirle.

Camillo Donati. — Anche costui è un malfattore, anche costui lo abbiamo visto notato nelle liste della Maria Mazzoni, siccome uno di quelli che percepirono una parte del bottino fatto a Genova nel banco di Parodi; anche costui tentò di provare l'alibi, ma gli fallì. Egli produceva a testimonianza della sua coartata il facchino Vincenzo Tampioni, il quale però non ebbe il coraggio di dire che Camillo Donati nel momento in cui si commetteva la grassazione a danno del marchese Pepoli si trovasse ad esercitare il suo mestiere alla ferrovia.

Ma Camillo Donati lo vedremo pur anco impegnato in

altre grassazioni, e vedremo quindi se egli sia uomo tale da immischiarsi in fatti di simile natura.

Nadini Vincenzo. — Indicato pur esso da tutti coloro che fecero rivelazioni in carcere, e più specialmente indicato da Mariotti e da Bertocchi; e quali fossero le relazioni esistenti tra Nadini e Mariotti, noi avemmo motivo di vedere allorquando accennammo brevemente si ma pur vi accennammo siccome uno degli associati ai malfattori. Abbiamo accennato ad alcune lettere le quali mentre in apparenza vorrebbero mostrare che si parlava di giuoco pure non pertanto rivelavano, chiarivano cioè apertamente che si parlava di giuochi ben più seri che non erano quelli che si facevano colle carte o coi dadi.

Nadini Vincenzo colle sue lettere a Mariotti, e questi colle sue lettere a quello, i telegrammi coi quali l'uno e l'altro si invitavano ora a Bologna, ora a Modena, ora a Reggio, ora altrove, mostrarono come fosse fra costoro una intelligenza da veri ladroni, vi fosse un'intelligenza da veri malfattori, mostrano come si possa e come si debba credere a Mariotti quando lo indicò come uno dei ladroni che concorsero alla grassazione del marchese Pepoli.

Ma il Nadini non vuole essere tale da concorrere a misfatti di simil fatta; Signori, qual'è la di lui vita? Noi lo vediamo ozioso, disoccupato, giuocatore di professione: noi lo vediamo, allorquando cerca un'occupazione, non saperne trovare altra che quella di cacciarsi in un postribolo. Un uomo pieno di salute, pieno di forza, un uomo che ha buone braccia, che ha tutto quello che è mestieri per guadagnarsi onoratamente il vivere, noi lo vediamo darsi al più ignobile, al più vile dei servigi, e costui vuol farsi credere uomo onesto, dopochè col suo lavoro ci si mostra tale da non poterlo parare nè esserlo mai! Egli produsse due testimoni diretti a provare l'alibi, tendenti a provare che in quella sera il Nadini era a Modena. Siccome di questa pretesa coartata noi dovremo parlare subito dopo che avremo parlato di questo fatto, allorchè parleremo della grassazione alla ferrovia, così allora verremo a dimostrare in qual conto si debba tenere la prova che egli intende di aver somministrato, noi dimostreremo come a quella prova, non si debba prestar fede. Intanto noi sosteniamo che anche il Nadini sia colpevole del reato che gli viene ascritto.

Zambonelli Valerio. — È ancor esso come indicato gli altri. Zambonelli Valerio è un associato malfattore, è in relazione coi Ceneri, con Tubertini, con tutti quelli che sono più famigerati. Noi lo vediamo partito per Genova insieme con Minarelli onde commettervi la grassazione Parodi, noi lo vediamo mandato via da Genova non perchè egli non volesse assentire alla patrazione di quel misfatto, ma soltanto perchè non si aveva fede nel suo coraggio, nella sua segretezza. Il suo contegno è tale che non puossi a meno che ritenerlo malfattore e grassatore, e colpevole della grassazione in discorso come venne indicato.

Gardini Alessio. — Sta nella bocca di Bragaglia, e di Romagnoli, come uno dei grassatori. Lo vediamo anch'esso impegnato coi Ceneri e cogli altri nella rapina Padovani, nella grassazione a Marzabotto, perchè non lo dovremo ritenere impegnato anche in questo fatto, dal momento che abbiamo più persone che lo dicono indicato come uno dei grassatori?

Siamo, o signori, a Giovanni Catti. Se noi non andiamo errati, costui ha provato la sua coartata; più testimoni vennero a deporre come egli in quella sera abbia organizzato una festa da ballo di cui si faceva l'anfitrione. Noi sappiamo come quella festa cominciasse nell'ora appunto e forse qualche minuto prima della grassazione a danno del Pepoli; noi sappiamo come quella festa durasse soltanto finchè durò la grassazione Pepoli; noi sappiamo infine che Giovanni Catti non si mosse per nulla da quel

sito, che non potè materialmente concorrere a consumare la grassazione.

Ma si dirà perciò che Giovanni Catti non fu partecipe ai lucri della grassazione? Che Giovanni Catti non è uno di coloro che debbono rispondere della medesima? No certo, o signori, perchè contro di lui più che contro gli altri si hanno le prove della sua correttezza. E per vero Giovanni Catti quantunque avesse qui in Bologna casa e famiglia, pure aveva preso in affitto una camera in Borgo Marino, non so per qual motivo se non per tenervi conciliaboli più nascosti, per architettare meglio le nefandità che tuttodì si andavano commettendo. Egli aveva taciuto il suo nome, aveva anzi mentita la sua condizione poichè diceva di essere figlio di un fattore di campagna, e si faceva chiamare il signor Giovanni. Il Catti, come dissi, in quella sera in cui avvenne la grassazione, architettata non si sa come una festa da ballo, manifestò alla padrona di casa presso cui era alloggiato che egli avrebbe avuto intenzione di fare quattro salti, e mandò la padrona stessa a cercare dei suonatori, e la festa ebbe luogo con tre donne tra vecchie e giovani, ed un uomo solo che ballava. (ilarità).

Giovanni Catti senza che alcuno gli chiedesse il perchè volesse improvvisare quella festa da ballo in una giornata in cui comunemente non si soleva danzare, diceva che voleva ballare perchè quelle non erano sere da stare in giro.

Perchè faceva egli siffatta osservazione? Egli ben sapeva che non aveva nulla da temere, che non doveva aver paura di essere aggredito per Bologna, che poteva stare liberamente in giro senza aver altri incontri che di qualche guardia di pubblica sicurezza che l'avrebbe potuto fermare. Perchè dunque, ripeto, diceva questo? Giovanni Catti fa una festa in cui non vi sono nè ballerini, nè ballerine, fa una festa senza scopo, che necessariamente durò poco tempo e all'indomani allorchando nella casa appunto della sua padrona si tenne discorso della grassazione commessa in danno di Pepoli venne fuori con queste parole « fortunatamente che noi eravamo qui! »

Notate, signori, che il noi si riferiva ad esso e ad Ulisse Tubertini, a quello che era suo fido compagno, a colui in compagnia del quale era sempre visto, che gli era compagno anche nel nuovo alloggio che aveva preso a borgo marino. « Fortunatamente », diceva, che noi eravamo qui perchè in caso diverso ci si potrebbe dar colpa della grassazione che fu commessa jeri; fortunatamente che voi, diceva rivolto ai testimoni, potete far fede che noi jeri sera eravamo qui » Parole queste che destarono tanti e tali sospetti sulla moralità del Giovanni Catti nella padrona della casa, che immediatamente gli disse pronunciasse il suo vero nome o gli lasciasse libera la stanza, perchè altrimenti andava a denunciarlo alla polizia.

Egli allora senza punto manifestare il vero suo nome, sempre dicendo chiamarsi il signor Giovanni, di essere figlio di un fattore, lasciò quella abitazione e se ne andò.

Havvi di più un'altra circostanza deposta e sostenuta virilmente da una delle testimoni, che furono a quel ballo, la circostanza cioè che ad una data ora si presentò un individuo alto della persona, il quale venne a parlare a Giovanni Catti, e poco dopo la festa cessò. Colui, lo aveva avvertito che la grassazione era già stata consumata.

Ora se Giovanni Catti ha partecipato al lucro, come vedremo, se egli ha fatto in quella circostanza ciò che voi avete udito dal Cesare Buonafede che si faceva, che cioè quando si andava a commettere una grassazione gli si dava avviso della medesima. Come può dirsi che esso Catti non sia colpevole, se non della grassazione, almeno come ricettatore?

Restano ancora Ulisse Baldini e Ghedini Giovanni. — Contro Ulisse Baldini non si hanno che quegli indizi generali che stanno contro tutti gli altri accusati, che cioè egli è cattivo, è pessimo, che si trovò sempre associato con tutti coloro i quali sono accusati di questa grassazione. Ma a suo riguardo possono sorgere alcuni dubbi, ed i dubbi in me sorgono da ciò che il Pietro Campesi, a cui

io credo pienamente, a questa udienza allorchando parlò dell'Ulisse Baldini mostrò confusione d'idee, mostrò che non sapeva bene se avessero detto Baldini o Gardini; insomma Campesi, per le reminiscenze che a me sono restate, a riguardo dell'Ulisse Baldini restò dubbioso; ed a fronte di dubbi il Pubblico Ministero non vuole responsabilità. Voi, signori giurati, nella vostra coscienza terrete quel conto che crederete delle osservazioni che io vado facendo; le crederete giuste, e per tali le riterrete, le crederete non esatte, e voi le riterrete per non buone, voi farete ciò che la vostra religione, la vostra coscienza vi detteranno. A riguardo di Baldini però non credo di potere sostenere l'accusa per la grassazione in esame.

Ma non creda il Baldini che, se il Pubblico Ministero ritira l'accusa in quanto a questo reato, egli lo faccia per causa delle minacce ch'egli si è lasciato sfuggire dalla bocca in questa udienza (con forza): oh! le minacce ci fanno ridere, ci spingono anzi ad essere più severi, ad essere più tonanti; le minacce non valgono, la giustizia si fa, perchè i malfattori tutti debbono ben sapere che anche quando un uomo è morto ne sorgono altri cento che fanno ciò che deve essere fatto, i quali adempiono al loro dovere senza paura di sorta, esempio ne sia coloro che succedettero agli spenti Grasselli e Fumagalli.

Resta per ultimo il Giovanni Ghedini. — Anche a riguardo di costui, per qualunque sia un grassatore consumato, per qualunque noi lo abbiamo grassatore al Banco Padovani, per qualunque noi lo sappiamo assolutamente pessimo, anche per costui il Pubblico Ministero ha dei dubbi: ed i dubbi consistono in ciò che, mentre Campesi nomina un Ghedini, non disse nè Giovanni, nè Nicodemo.

Ora noi abbiamo due Ghedini, ed anche quando il Campesi interrogato poi se intendesse parlare del Giovanni o del Nicodemo, ci avesse detto che intendeva parlare del Giovanni, che potesse avere una cognizione così esatta della persona per potere con tutta sicurezza dare alla giustizia quelle indicazioni che pure si vogliono; d'altra parte noi abbiamo il Cesare Buonafede il quale ci indica come uno di coloro che concorsero a consumare la grassazione il Nicodemo Ghedini. Ora potrebbe essere che Campesi il quale, come io credo, si è limitato a dire Ghedini, non ha ben definito se sia il Nicodemo od il Giovanni, anche quando lo avesse definito, potrebbe darsi che Campesi avesse fatto uno scambio di nome. Insomma, o signori giurati, sono dubbi i quali mostreranno, se non altro, la buona volontà e la scrupolosità di chi prende le conclusioni in questa causa: sono dubbi, ma, in fin dei conti, nel dubbio è meglio assolvere un reo che condannare un innocente.

Ora che io ho brevemente dimostrata la colpevolezza della massima parte degli accusati in questa causa, restano ancora a dire poche parole sopra un obbietto che può essere fatto dai difensori.

Io non credo che vi possano essere questioni possibili per quel che riguarda Paolo Pini, Innocente Oppi, Gaetano Roversi e Romagnoli Luigi, inquantochè essi, non solo sono indicati da Campesi siccome coloro, o che si confessarono autori, o che furono indicati da altri degli autori, ma sono anche indicati da Cesare Buonafede, il quale ha delle confessioni e del Pini, e dei fratelli Romagnoli, e di altri. L'obbietto potrà forse porsi in campo per ciò che riflette gli altri accusati; si potrà dire tutti gli altri, meno i quattro, debbono essere dichiarati non colpevoli, inquantochè Cesare Buonafede, il quale si mostrò bene informato, vi disse che a commettere la grassazione furono in sedici, che sei di essi stettero a casa, gli altri dieci concorsero coll'opera e colla persona a consumare il misfatto.

Fra questi sedici nominati dal Buonafede, dei posti in accusa, non ve ne sono che quattro, dunque gli altri non sono colpevoli; perchè una delle due, o volete credere a Buonafede, ed allora bisogna che gli crediate in tutto, o volete credere a Campesi, ed allora non dovette credere a Buonafede per tutte le conseguenze possibili. Io rispondo all'obbiezione; io credo che Buonafede abbia detto il vero

per ciò che sapeva, come io credo che Campesi abbia detto il vero, come io credo fermamente che non solo gl' indicati da Buonafede, come anche quelli indicati da Campesi e dagli altri, abbiano concorso alla grassazione, abbiano partecipato al lucro risultante dalla grassazione stessa. Voi avete udito lo stesso Buonafede il quale vi disse d'aver saputo per confessione del Romagnoli e degli altri come fossero sorte contese fra le diverse *balle* perchè tutti volevano concorrere, anzi volevano commettere esclusivamente quella grassazione.

Voi sapete come il Buonafede asserì che in forza di queste contestazioni, di queste liti, si radunarono nell'osteria di Giulio Galanti (?) è là i capi dell'associazione furono chiamati a decidere la gran lite: voi avete udito come là non si potesse combinar niente, come infine si venisse d'accordo nell'osteria della Palazzina.

Voi finalmente avete, per le dichiarazioni di Buonafede, come a lui fosse detto che concorressero sedici di quelli: se voi esaminate i rapporti, esaminate tutto ciò che è risultato pienamente a questa udienza, vedete che appartengono a più *balle*.

Diffatti noi vediamo Giacomo Ceneri, che sappiamo il capo della *balla di S. Donato*, vediamo Oppi, che sappiamo uno dei capi della *Fondazza*, vi vediamo altri insomma che appartengono ad altre *balle*, e ciò mostra come queste *balle* le une alle altre succedessero, come non costituissero che una sola associazione, come tutte concorressero per la loro parte a commettere dei reati. Ma vi ha un fatto, o signori, ed è questo, che il marchese Pepoli vi dice che in casa sua furono depredate 27,000 lire, Cesare Buonafede vi dice che Paolo Pini fece una *lanterna* di 4,000 scudi, di 20,000 lire, Cesare Buonafede vi dice che seppe da Romagnoli che furono in sedici, sei dei quali stettero a casa, e percepirono due parti, altri dieci percepirono per ciascuno una parte, e divisero 60 scudi per ognuno: ora fate i vostri calcoli, o signori, secondo le dichiarazioni di Buonafede, voi non potete dare un conto esatto di questo danaro; tenete invece a calcolo le cose dette da Campesi, e voi troverete, o signori giurati, il conto esatissimo, troverete che si dà, per così dire, conto sin dell'ultimo centesimo rubato al marchese Pepoli. Da Buonafede furono nominati quelli che forse erano conosciuti dal Luigi Romagnoli, ma il Luigi Romagnoli non potè conoscere i molti altri i quali concorsero senza alcun dubbio a partecipare di lucri, non forse a consumare materialmente la grassazione. Noi sappiamo che a commettere la grassazione materialmente furono in sei: Cesare Buonafede ce li ha indicati; e per mostrare la verità delle parole del Campesi, basta l'avvertire che allorquando Campesi vi parlò delle confidenze e delle rivelazioni a lui fatte dal Romagnoli, il Pietro Campesi fece una deposizione negli stessi termini di quella di Cesare Buonafede: poichè Pietro Campesi vi disse che Romagnoli gli aveva confidato che erano entrati in casa del marchese Pepoli in sei, e che tutti gli altri stettero a casa.

Quindi noi non crediamo che vi sia assoluta inconciliabilità fra le dichiarazioni di Cesare Buonafede e quelle di Campesi, noi crediamo che se altri dovranno di questa grassazione in progresso di tempo rispondere, ne debbono pur rispondere tutti coloro che noi crediamo sieno stati a buona ragione accusati.

Ciò detto, per quanto riflette la grassazione del marchese Pepoli, pel momento credo che basti.

La seduta è levata alle ore 4 1/2.

*Udienza del 23 agosto.*

La seduta è aperta alle ore 11 e 1/2 ant.

*Presidente.* — Si prosegue il dibattimento. Il rappresentante il Pubblico Ministero ha facoltà di continuare il suo discorso.

*Pubblico Ministero.* — Signori giurati, nella mattina dell'11 dicembre del 1861 Bologna rimase stupefatta alla notizia di un nuovo e ardimentoso misfatto che era stato

commesso, alla notizia che la stazione della ferrovia era stata invasa da un orda di malfattori, ed ivi era stata commessa una grassazione con depredazione di più che 90 mila lire. Sulle prime non si volle credere a tanto grave fatto, ma purtroppo Bologna dovette convincersi che il fatto era vero, ed era vero in realtà che un'orda di ladroni si era introdotta negli uffici della stazione, e là usando minacce e violenze contro alcuni impiegati che vi si trovavano, sforzava la cassa, e depredava ingenti somme di danaro. Quel fatto che era commesso tra le due e le tre del mattino, e quindi di notte, era aggravato dalla circostanza appunto del *tempo* perchè tutti sanno come anche la stazione della ferrovia abbia luoghi destinati all'abitazione di molti alla ferrovia addetti. Quella grassazione era aggravata dalla circostanza che coloro, o almeno una parte di coloro che l'avevano consumata, avevano vestito le assise dei reali carabinieri, e delle guardie di pubblica sicurezza, era aggravata dalla circostanza del *mezzo*, perchè ad introdursi appunto nel sito ove erano riposti i danari depredati, i ladroni si valsero di falsa chiave; è aggravata anche dalla circostanza del *mezzo* perchè ad aprire le casse entro cui il danaro era riposto, furono usate violenze, furono le casse stesse rotte; è aggravata dalla circostanza infine che mali trattamenti erano stati usati ad alcuni di quegli impiegati, perchè, senza tener conto che alcuni erano stati legati, devesi invece tener conto del fatto che ad altri fu posto al collo il capestro, ad altri furono inferte ferite con armi da punta e da taglio. Il reato in genere è attestato da tali e tanti testimoni che non vorrà, noi speriamo, essere revocato in dubbio; le circostanze che aggravarono il reato sono pur esse accertate da tanti e tali testimoni che neppure su di esse potrà elevarsi seria contestazione.

Di questo reato sono accusati Ceneri Pietro, Ceneri Giacomo, Luigi Mariotti, Giuseppe Paggi, Agostino Sabatini, Ulisse Tubertini, Alessio Gardini, Ferdinando Guermanni, Giuseppe Malaguti, Adamo Falchieri, Angelo Falchieri, Giovanni Gardini, Luigi Romagnoli, Carlo Zaniboni, Luigi Righi, Ulisse Baldini, Vincenzo Nadini, Donati Camillo, Pietro Rossi, Cesare Rossi, come autori principali, sono accusati come complici Baldassarre Rossi, Antonio Nicolini, Gaetano Tugnoli e Pier Antonio Bragaglia.

Tutti costoro furono, o come autori, o come complici indicati da Luigi Romagnoli.

Se costui sia uomo facile a fare confidenze, se Luigi Romagnoli sia uomo corrivo nel vuotare il sacco delle proprie iniquità e quelle de' suoi compagni, voi, signori giurati, avete già udito, voi ne avete già durante questo processo acquistata la morale certezza.

E noi troveremo riscontri tali nel breve esame che faremo delle risultanze che a riguardo di questo reato si ebbero, che mostreranno come le confidenze fatte dal Romagnoli Luigi non sieno altro che verità, piena, assoluta verità.

Allorquando si tratta di un reato che voglia suprema audacia, di un reato insomma che abbia in se i caratteri della più profonda nequizia, che presenti una maggior gravità, allora subito soccorre il nome dei Ceneri. È impossibile non associare ad un gravissimo misfatto il loro nome. Diffatti non appena si ebbe certezza della grassazione avvenuta, che tosto l'opinione pubblica si fissò sui fratelli Pietro e Giacomo Ceneri. E quell'opinione durò costante e dura tuttavia, imperocchè se voi vi cacciate in mezzo al popolo a qualunque condizione esso appartenga, voi trovate che il nome di Ceneri non è disgiunto dalla grassazione di cui si ragiona. Dippiù non è il solo Romagnoli che abbia in questo caso fatte confidenze, come vedremo, vi sono anche altri che, intanto che confessarono se stessi autori indicarono i soci del reato.

E diffatti Agostino Sabatini disse a Pietro Campesi che il capo di coloro che furono a depredare la stazione della ferrovia fu appunto Pietro Ceneri. È vero però che Gaetano Bertocchi, il quale pare ben prendesse parte a questo fatto, escluse il Pietro Ceneri dall'aver preso parte a questa grassazione, è vero che Gaetano Bertocchi disse che Pietro Ceneri non aveva voluto intervenire al

fatto perchè aveva interessi più gravi da accudire a Genova, perciocchè egli non voleva più in Bologna occuparsi d'altro essendovi troppo conosciuto e troppo in vista. E questo vi prova che Pietro Campesi non è quel testimonio che gli accusati vorrebbero far credere, che denunzi per progetto, che denunzi perchè comprato; non è quel testimonio insomma che serve alla volontà o della polizia, o di altri, imperocchè è appunto Pietro Campesi quello che vi dice che intanto che il Pietro Ceneri era indicato come capo del misfatto, come capo della banda di Agostino Sabattini, è quello stesso che vi dice che Gaetano Bertocchi invece lo avea escluso, che Gaetano Bertocchi invece avea detto che egli non era intervenuto; ma noi qui guardiamo all'Agostino Sabattini in quantochè Agostino Sabattini è uno degli autori del fatto, è uomo in condizione di essere meglio informato che il Gaetano Bertocchi, in quanto che è inverosimile che in un fatto di questa natura, in un fatto in cui si trattava di depredate ingenti somme di denaro, è inverosimile io dico che Pietro Ceneri non vi abbia preso parte, e questo argomento di verosimiglianza, anzi per me d'impossibilità è gravissimo, o signori, trattandosi appunto di Pietro Ceneri, trattandosi di un reato della natura di quello di cui si ragiona.

D'altronde noi abbiamo avuto piena prova dei conciliaboli, di molti colloqui segreti, di molti colloqui sospetti che nei giorni che immediatamente precedettero il misfatto e le grassazioni in danno di Pepoli, in danno della ferrovia; i malfattori tennero a capo di essa sempre Pietro Ceneri, e voi ricordate i conciliaboli della locanda di Alessio del 18 febbraio, ricordate i conciliaboli del 29 novembre.

Voi ricordate in somma tutte quelle circostanze di fatto a cui molte volte si è parlato, e che tutte rivelavano come si andasse almanaccando dai malfattori gravissimi reati in quella circostanza.

Ceneri Giacomo. — Contro di esso anche come contro del fratello immediatamente si manifesta la pubblica opinione, ed anche verso di lui dura costantemente contraria.

Anche contro di Pietro Ceneri sta l'argomento dell'inverosimiglianza, dell'improbabilità che non abbia preso parte ad un reato di questa fatto. Esso non solo fu indicato come uno degli autori da Luigi Romagnoli, ma fu benanche indicato da Luigi Mariotti.

Poi non solo fu indicato da Romagnoli e da Mariotti. ma Achille Ascanio Mussini ci dice che trovatosi in carcere insieme con Donati, con Righi, con Cesare Rossi, questi mentre parlavano della grassazione, intanto che si confessavano essi stessi autori del reato indicavano pure come uno degli autori il Giacomo Ceneri, di cui secondo l'Ascanio Achille Mussini parlavano con molto rispetto, ed era naturale, poichè era uno dei capi, uno dei moderatori, ed uno dei duci delle loro imprese.

Giacomo Ceneri non solo fu indicato come uno degli autori da tutti unanimemente, ma fu anche come tale indicato alla Questura da Paolo Rondelli, da quel Paolo Rondelli che disdisse, è vero, tutto quanto avea dinanzi alla Questura depresso, ma di quel Rondelli in pari tempo che voi avete potuto apprezzare, e saviamente giudicare, ed avete potuto apprezzarlo e giudicarlo appunto in ragione del contegno che egli ha tenuto dinanzi a voi.

Giacomo Ceneri non vuole essere stato a grassare alla stazione della Ferrovia, Giacomo Ceneri dice che egli quella sera era in casa, dice che era solito a ritirarsi sempre in casa all'ave maria.

Io non lo credo, lo crederete voi se nelle vostre coscienze così vi piace.

Giacomo Ceneri pretende di non conoscere in alcuna guisa Luigi Romagnoli, e perchè? perchè Luigi Romagnoli era uno di coloro che più direttamente l'accusavano; ma intanto noi abbiamo avuto piena prova, e a quest'udienza, e durante questo dibattimento, che Giacomo Ceneri non solo conosceva Luigi Romagnoli, ma era in stretta relazione con lui, poichè noi sappiamo, per quantunque egli non sia stato accusato di quel fatto, noi sappiamo come Giacomo Ceneri fosse a consumare la grassazione in danno del Pepoli nella sera del 3 dicembre, 7 giorni prima che fosse consumata quella

alla stazione, e vi era a consumarla appunto con Luigi Romagnoli, il che vuol dire che lo conosceva molto bene, che era suo socio di reato, che era con lui associato per commettere misfatti. Giacomo Ceneri non vuole aver preso parte alla grassazione, ma intanto, ricercato dalle guardie di pubblica sicurezza due giorni dopo la grassazione, Giacomo Ceneri tentò una fuga, e tentò una fuga così pericolosa che, costretto a saltare da una finestra, si ruppe una gamba; eppure Giacomo Ceneri è un innocente, sono le sue parole, o signori: Giacomo Ceneri dice che egli fu in carcere sempre innocente, che egli si trova ora carcerato innocente. Ebbene, io mi servirò d'una bassa espressione che è adottata, e dirò Giacomo Ceneri, oh! *mutala Zaniboni!* (*sensazione*) non è più tempo ora di vantare tanta innocenza, tanta incolpabilità, i Ceneri non possono vantare innocenza, incolpabilità: ma quand'anche fosse vero che essi non avessero in alcuna guisa concorso a commettere un reato (e non parlo del fatto di che si ragiona, chè qui ci fu ed il Giacomo e l'altro), ma quando pure fosse vero che si trattasse d'un reato a cui essi non concorsero, oh! non potrebbe dirsi giudizio temerario quello che il pubblico facesse se l'accusasse, in quantochè, ripeto, da molti anni non si commetteva, non si consumava reato in Bologna a cui essi non avessero preso parte.

Giuseppe Paggi, costui fu indicato siccome uno di coloro che concorsero a consumare il reato, di Luigi Mariotti, al quale confidò a Pietro Campesi, che Paggi intanto che la grassazione si commetteva, stava fuori con due bombe in mano pronto a riparare a qualunque inconveniente, come diceva esso e come diceva il Mariotti, pronto a riparare a qualunque inconveniente che avesse potuto sorgere, e che avesse in alcuna guisa potuto impedire la consumazione del reato.

Insomma Luigi Mariotti ci presentò Giuseppe Paggi come pronto a commettere l'eccidio, a commettere la strage di chiunque si fosse presentato ad impedire la consumazione del misfatto.

Giuseppe Paggi non solo fu indicato da Luigi Mariotti, ma fu pure indicato dal Romagnoli, presente quel Gaetano Tugnoli, il quale appunto, in occasione di questo discorso, diceva che Giuseppe Paggi era colui che gli avea domandato come andassero le cose sue, e che, avuta risposta che le sue cose andavano male, gli disse: *ebbene fa come noi*, e l'arruolò, l'associò agli altri malfattori dandogli una somma di danaro. Giuseppe Paggi non solo è indicato da Mariotti e da Romagnoli, ma è pure indicato da Agostino Sabattini siccome quello che avea portato sul luogo una lanterna, e una lanterna noi abbiamo trovato sul luogo, o signori, una lanterna la quale avea con se cose tali che mostrano come purtroppo essa appartenesse ad una compagnia di ladroni i quali insieme a tutti gli altri vizi avevano pur quello del giuoco. Ma Paggi non vuole essere un grassatore, e fino ad un certo punto della sua vita non fu tenuto in tal conto; ce lo dissero degli ufficiali di pubblica sicurezza. Paggi non vuole essere un grassatore. E crediamolo per un momento. Donde Paggi traeva i mezzi della dispendiosissima vita che egli menava? Giustifici il Paggi come esso potesse sottostare alle gravi spese che la vita che egli stesso ci confessa d'aver menato doveva necessariamente costare.

Fu detto da alcun testimonio prima, e l'atto d'accusa lo disse poi che Paggi si valeva del danaro della società operaia per frequenti viaggi che egli solto velo del bene della società stessa, andava ogni tratto facendo. Egli disse che non era vero, ed anzi produsse qui il facente funzionari di presidente della società operaia, il quale ci afferma che i conti dell'amministrazione della società erano in tutta regola; che Paggi non si era per nulla valso del di lei danaro. E così sia. Io ammetto la verità di questo fatto, ma domando nuovamente: donde Paggi traeva il danaro per la vita dispendiosissima che egli menava? Bisognerà pure che egli ci dica se vuole davvero che per noi si creda alla sua onestà.